

G8, chiesto il riconoscimento dei poliziotti

GENOVA Alcuni difensori dei no global, parti lese nel procedimento per l'irruzione nella scuola Diaz, durante il G8, hanno depositato ieri l'opposizione alla richiesta di archiviazione, parziale e totale, presentata dall'accusa il 17 dicembre nei confronti di 91 poliziotti indagati. In particolare hanno chiesto che funzionari e dirigenti, accusati di lesioni in concorso, vengano sottoposti a riconoscimento personale. La stessa richiesta non è stata avanzata nei confronti degli agenti semplici in quanto non è stata appurata con sicurezza la singola partecipazione al pestaggio. L'opposizione dei legali all'archiviazione riguarda gli alti dirigenti della Polizia di Stato, tra cui Francesco Grateri e Giovanni Lupari, rispettivamente ex capo dello Sco e vice dell'Ucigos, rinvii invece a giudizio per falso e calunnia. Nei loro confronti infatti e di altri otto poliziotti, tra dirigenti e funzionari, è stata chiesta dal pm l'archiviazione dei reati di lesioni personali in concorso. Gli avvocati Emanuele Tambuscio, Fabio Taddei e Michela Miraglia sostengono che questi poliziotti debbano essere sottoposti a riconoscimento personale, in quanto numerose parti offese hanno raccontato di aver visto, durante il pestaggio nella scuola, anche persone in borghese con giacca e cravatta. «Il riconoscimento personale inoltre - ha spiegato l'avv. Tambuscio - viene fatto anche per episodi molto meno gravi, anche per un semplice scippo».

Emanuele Leoni, ucciso a Secondigliano Foto di **Ciro Fusco/Ansa**Napoli: Emanuele Leoni crivellato di colpi mentre era in moto. Un'altra vittima della guerra tra clan
Secondigliano, la camorra spara ancora

NAPOLI Si chiamava Emanuele Leoni, un ragazzo, 21 anni. È il morto ammazzato di camorra numero 132 di questo 2004 insanguinato. Era in sella a una moto Honda di proprietà di un suo amico quando, in via Montenevoso al rione Berlingieri, è stato colpito alla testa con diversi proiettili esplosi da una pistola. La vittima è stata riconosciuta da alcuni familiari giunti sul luogo dell'agguato. Le indagini del Nucleo operativo dei carabinieri del Comando Provinciale di Napoli sono orientate negli ambienti camorristici della zona. Il delitto potrebbe essere maturato nell'ambito della faida che da mesi vede contrapposti il clan Di Lauro e quello degli scissionisti. Emanuele sembra non avesse significativi precedenti penali: a suo carico risulta solo un arresto per furto avvenuto negli anni corsi. Ma le ombre, i

sospetti e forse gli strani percorsi della vendetta si sono annidati tutte insieme, fino a lasciarlo in terra col piombo addosso. Forse aveva solo il difetto di essere parente o amico di uno dei clan che sta sconvolgendo Napoli in questi mesi. Perché ora i killer puntano proprio ai parenti, agli amici, ai fratelli dei boss.

La guerra dunque non si ferma. L'ultimo omicidio c'era stato la notte di Natale. Un uomo che aveva come unica colpa quella di essere parente di una persona legata agli Scissionisti. Nemmeno a Natale, malgrado il presidio delle forze dell'ordine non è stato tolto neanche per le festività, i killer si sono fermati. Centinaia di uomini hanno continuato a tenere sotto stretto controllo le strade di quell'area del Napoletano dove da diversi mesi si consuma una violenta

faida tra i clan della camorra per il controllo del mercato della droga. Ma l'agguato è avvenuto lo stesso. È avvenuto a Casavatore, un comune dell'hinterland che insieme ai quartieri napoletani di Scampia e di Secondigliano purtroppo è stato teatro di diversi delitti. A cadere sotto i colpi dei killer, Giuseppe Pezzella, un 35/enne ritenuto dagli investigatori vicino al gruppo degli scissionisti, ovvero gli ex fedelissimi di Paolo Di Lauro, che approfittando della latitanza di quest'ultimo (iniziata più di due anni fa) avrebbero deciso di gestire in proprio l'affare della droga.

L'uomo era a bordo della sua Alfa 33 e aveva appena parcheggiato nei pressi di un bar in Via Morrelli, quando è stato avvicinato da due killer a bordo di una motocicletta. I sicari gli hanno sparato contro numerosi colpi di pistola,

mentre Pezzella tentava di entrare nel bar per trovare un riparo. L'uomo è morto all'istante, mentre gli assassini sono fuggiti. Quando i sanitari sono arrivati sul posto non hanno potuto fare altro che constatare il decesso ed avvisare i carabinieri.

In carcere, grazie a un paziente lavoro investigativo condotto dalle forze dell'ordine sotto il coordinamento della Direzione distrettuale antimafia, che ha trovato conferma anche nelle rivelazioni di alcune persone che hanno iniziato a collaborare, sono finite alcune decine di persone coinvolte, anche se a vario titolo, nella vicenda. L'inchiesta va avanti e nonostante i colpi inferti da polizia e carabinieri, purtroppo, nel quadrilatero compreso tra Secondigliano, Scampia, Melito e Casavatore si è continuato a sparare.

I lavori a metà del dopo alluvione*Maltempo: nuova evacuazione a Bracigliano, a Scafati paura per lo straripamento del Sarno*

Massimiliano Amato

BRACIGLIANO (SA) Dalle 19 di ieri sera c'è un paese che è costretto a combattere con i propri incubi a mani nude. Senza una cabina di regia, senza un «cuore operativo». A Bracigliano, estrema propaggine della provincia di Salerno verso l'Irpinia, una frana staccatasi lungo i fianchi del monte Piesco - la seconda nel giro di 36 ore - ha fatto scattare l'evacuazione del palazzo municipale, minacciato dal nuovo smottamento. Sotto una pioggia battente, il sindaco Ferdinando Albano, i vertici del Coc (Centro operativo comunale) e della Protezione civile e le decine di volontari convenuti anche da altri centri del Salernitano, hanno dovuto irraggiungere il secondo, malinconico esodo di circa 2500 cittadini verso le strutture di prima accoglienza, allestite nel palazzo che ospita le scuole medie comunali. Cinque le frazioni svuotate dall'effetto alluvione (110 mm di pioggia caduti tra la notte di Santo Stefano e la giornata di ieri): tutta la parte nord occidentale di questo centro collinare di 5600 anime, che il 5 maggio 1998 piange una madre poco più che trentenne, i suoi tre figli in tenera età e un coraggioso volontario. Tutti sepolti dalla colata di fango rotolata a valle dal monte Foresta. Ora a minacciare Bracigliano è la montagna «simbolo», il Piesco, appunto. E gli incubi di questi giorni sarebbero una diretta conseguenza, secondo il primo cittadino, «degli scarsi risultati conseguiti in questi sei anni sotto il versante della messa in sicurezza dei costoni a rischio». Da quando è stato eletto, nel 2000, Albano ha esercitato un pressing forsennato sulla struttura commissariale regionale che governa l'emergenza idrogeologica in Campania. Sei anni fa, l'80% del paese fu fatto rientrare nella cosiddetta «zona rossa», il perimetro all'interno del quale il Comitato tecnico scientifico della Facoltà di Ingegneria di Salerno rinchiuso le aree ad alto rischio di movimenti franosi nei comuni colpiti dalla catastrofe. Aree super vincolate da un punto di vista urbanistico e, naturalmente, bisognose di interventi massicci sul piano della messa in sicurezza. «Nonostante ciò - afferma ora Albano - i lavori procedono a rilento, e gli stanziamenti sono rimasti gli stessi del 1998:

ventuno milioni di euro. Per avere un'idea di quanto siano insufficienti, basti pensare che ci vorranno 19 milioni solo per realizzare il primo progetto approvato, che riguarda la messa in sicurezza di un terzo del paese». Alle critiche del sindaco risponde il professor Pasquale Versace, subcommissario per l'emergenza idrogeologica in Campania, che ha passato gran parte della giornata di ieri a Bracigliano, in compagnia di Franco Barberi, all'epoca della prima alluvione sottosegretario con delega alla Protezione civile e oggi consulente del presidente della Regione, Bassolino, e di Antonio Valiante, vicepresidente del governo regionale: «A Bracigliano la situazione è effettivamente diversa rispetto agli altri centri colpiti dall'alluvione del '98, perché si tratta di un territorio meno studiato e quindi meno conosciuto, dove le maggiori difficoltà per la progettazione hanno provocato alcuni ritardi sui lavori. Ma l'approvazione del primo progetto è un importante passo avanti. Quanto agli stanziamenti, sono stati riparametriati. Abbiamo già recuperato una massa di risorse sufficiente a mettere in sicurezza in poco tempo tutto il paese».

Dei paesi delle frane, in effetti, Bracigliano è l'unico che si è visto piombare addosso gli spettri di nuovi drammi nelle ultime 48 ore di piogge torrenziali, che hanno messo in ginocchio tutta la Campania: a Scafati il fiume Sarno, al centro di un vasto programma di riqualificazione, ha rotto gli argini alla-



L'esondazione del fiume Sarno a Castellammare di Stabia

Foto di **Ciro Fusco/Ansa**

gando una parte del paese (1550 sfollati); a Napoli, una violenta mareggiata ha determinato la chiusura temporanea del porto e l'interruzione di tutti i collegamenti marittimi; la stessa Capri è rimasta isolata per 24 ore. A Sarno, nonostante lo stato di allarme scattato lunedì pomeriggio e tuttora perdurante a causa delle cattive condizioni meteo, le numerose opere realizzate dal Commissariato regionale hanno tenuto, e i 4500 cittadini delle contrade di Episcopo e San Vito-Sant'Eramo, allertati per un'eventuale evacuazione, non sono stati costretti a lasciare le abitazioni. Situazione sotto controllo anche a Quindici e Siano, dove la struttura regionale ha completato per un 80% le opere di messa in sicurezza del territorio («Venti vasche e trenta chilometri di canali, per un sistema di protezione attivo al 100% su Quindici, al 70 su Sarno, e in dirittura d'arrivo anche a Siano», ha puntualizzato Versace). Sull'emergenza è però piombata Legambiente, che denuncia un eccessivo uso del cemento, a scapito di più ecologiche opere di ingegneria naturalistica, nel puntellamento dei costoni a rischio. Nel dramma di Sarno c'è anche spazio per un piccolo «giallo» legato alla caserma dei vigili del fuoco, dal Viminale «scippata» al paese e trasferita, nonostante la disponibilità di un centro polifunzionale di Protezione civile finanziato con fondi regionali, in un altro comune più «gradito» a Pisanu.

Italia, acqua e neve**Mare forza 6, isolate le Eolie
Pericolo valanghe al nord**

ROMA In Calabria, il mare mosso continua a creare problemi ai traghetti tra Villa San Giovanni e Messina. Il servizio funziona ma le imbarcazioni seguono una rotta che aumenta i tempi di percorrenza. Migliorano le condizioni in alcune zone della regione, dove il sole ha fatto la sua comparsa. Bloccata per ore la circolazione ferroviaria sulla linea ionica, nei pressi della stazione di Melito Porto Salvo, dove il mare ha eroso la

massicciata.

In Sicilia, a causa del mare forza 7, sono stati sospesi i collegamenti tra Palermo e Ustica. Interrotti i collegamenti con le isole minori: le imbarcazioni della Siremar non hanno raggiunto né Pantelleria né Lampedusa e Linosa - non servono ormai da quattro giorni - né le Egadi. Solo Favignana è stata collegata da due corse dell'aliscafo, ma a Levanzo e Marettimo non è stato possibile l'attracco. Alle Eolie fermi nei porti aliscafi e traghetti. Da e per Milazzo è partito solamente un aliscafo della Siremar che ha garantito la corsa di andata e ritorno per Vulcano, Lipari e Salina. Isolate invece Panarea, Stromboli, Ginostra, Alicudi e Filicudi.

Il mare forza 6, con raffiche di vento a 70 chilometri orari ha provocato ieri mattina l'innalzamento del livello del Tevere a Ostia, e nell'entroterra, dove i vigili del

fuoco hanno disposto l'evacuazione di decine di abitanti di case abusive ad un piano e baracche che costeggiano il fiume. La pioggia intanto ha creato disagi anche ai Castelli Romani e in numerosi quartieri di Roma. Circa 500 gli interventi dei vigili del fuoco. Pesanti allagamenti a Fiumicino nella zona del Passo della sentinella, alla foce del Tevere, e nella zona di Focene e Passoscuro. Spazzato anche tutto il litorale da forti mareggiate.

In Veneto ha nevicato, ma solo sulla fascia prealpina delle Dolomiti. A Venezia, secondo giorno consecutivo di acqua alta, con una punta di +125 centimetri. In Trentino Alto Adige nelle ultime 48 ore oltre i duemila metri sono caduti tra i 40 e i 60 centimetri di neve. Il pericolo di valanghe è marcato di grado 3. Punti a rischio sono oltre i 1800 metri sui pendii ripidi di tutte le esposizioni.

VIOLENZA IN FAMIGLIA/1

La moglie lo rifiuta e lui tenta una strage

Il rifiuto di una moglie ad avere rapporti sessuali con il marito ha rischiato di trasformarsi in tragedia. G.B., 45enne nativo di Albugnano, piccolo paese in provincia di Asti, ha tentato di obbligare la moglie, 36enne, ad avere rapporti sessuali con lui minacciando di ucciderla insieme ai due figli, minorenni, con un revolver (detenuto legalmente), per poi togliersi a sua volta la vita. L'uomo è stato arrestato.

VIOLENZA IN FAMIGLIA/2

Uccide la moglie con una coltellata

È stata una sola micidiale coltellata, sferrata con un coltello da cucina, ad uccidere, l'altra notte, Daniela Serra, 37 anni, durante l'ennesima lite con il marito, Massimiliano Marino, di 35, arrestato a Cerveteri ieri dai carabinieri. Come hanno accertato gli inquirenti, le loro frequentissime liti erano di una violenza tale da spiegare il tragico epilogo di lunedì notte. Appena un mese fa, Massimiliano Marino era stato accoltellato a sua volta dalla moglie (entrambi tossicodipendenti) durante l'ennesima lite.

CAMPIONATI MONDIALI DI SCI

Legambiente contro il cantiere del parking

Il parcheggio di Santa Caterina Valfurva, in costruzione in vista dei campionati mondiali di sci, è finito un'altra volta nel mirino di Legambiente Lombardia, che ha presentato un ricorso al Tar contro la realizzazione dell'opera. Secondo l'associazione non è stata rispettata la sicurezza ambientale, non ci sono le fogne e durante le gare i liquami rischiano di finire nel fiume Adda.

MANFREDONIA

Interrogata la moglie dell'assassino di Giusy

La moglie del presunto assassino di Giusy, Giovanni Potenza, è stata interrogata nel commissariato di Manfredonia dove il pm Vincenzo Maria Bafundi, l'ha fatta convocare come persona informata dei fatti.

Lavorerà con il Cnr partenopeo e il Centro di biotecnologie. Lo scienziato Defez: «Ma è inutile farli tornare in Italia se poi non ci sono microscopi adeguati con cui lavorare...»

Ricerca, «cervelli di ritorno»: il genetista Simeone arriva a Napoli

Federico Ungaro

ROMA Una rondine non fa primavera, ma magari è di buon auspicio e convince le altre a tornare in Italia. La metafora non è proprio azzeccata, visto che siamo in pieno inverno, ma serve a far capire che almeno uno degli scienziati che il nostro paese ha perduto in questi anni è tornato qui da noi per fare ricerca.

Parliamo di Antonio Simeone, un pioniere degli studi sui geni che regolano lo sviluppo del cervello. Dopo cinque anni passati al King College di Londra, torna a Napoli, con l'obiettivo di proseguire le sue ricerche sullo sviluppo e il differenziamento delle cellule nervose.

Il ritorno è stato reso possibile grazie a

una convenzione tra l'Istituto di genetica e biofisica del Cnr di Napoli e il Centro di biotecnologie avanzate (CEINGE), sempre del capoluogo partenopeo.

«Sono tornato per motivi personali, perché la mia famiglia era rientrata in Italia e io non volevo più stare lontano - dice Simeone, che a luglio inizierà il lavoro a tempo pieno a Napoli -. Ma sono tornato anche perché questa convenzione mi ha offerto un'ottima opportunità di fare ricerca in un laboratorio che è tra i migliori al mondo».

Frutto di un consorzio che riunisce la regione Campania, la provincia e la camera di commercio di Napoli e l'Università Federico II, il CEINGE sta diventando un vero e proprio polo di attrazione per i ricercatori italiani emigrati all'estero. Infatti, è già al lavoro il

Padova, extracomunitario muore di freddo la notte di Natale

PADOVA Sconcerto a Padova per la morte di un extracomunitario, ucciso probabilmente dal freddo e dagli stenti mentre dormiva nel suo rifugio di fortuna sotto un ponte della città. Nemri Abdellatif Ben Lakhdar, 39 anni, era originario della Tunisia, aveva un regolare permesso di soggiorno per lavorare nel nostro paese. La «terra promessa» italiana non gli aveva riservato il destino che sperava. Lui, come tanti disperati, si era arrangiato con qualche lavoretto, poi aveva provveduto ad affrontare i rigori dell'inverno ricavando un rifugio di fortuna sotto il ponte che attraversa

il fiume Piovego a pochi passi dal centro di Padova. Sotto la campata ci sono degli spazi vuoti, simili a cellette: il tunisino ne aveva trasformato uno in una mini abitazione fatta di poche misere cose, una coperta, un materasso, poco altro. Una vita di stenti, secondo quanto ricostruito dalla polizia, anche la droga che però, ad un primo esame, non è stata la causa della morte. Il decesso è avvenuto la notte di Natale probabilmente per il freddo, nemico micidiale per un fisico debole, malnutrito come quello dell'extracomunitario. Sull'accaduto è stata aperta un'inchiesta.

gruppo di ricerca del professor Lucio Pastore, che fino a qualche tempo fa insegnava a Houston nel Texas, e stanno per rientrare quelli di Antonio Baldini e Luciano D'Amario sempre dall'America.

«Senza contare - dice con un certo orgoglio il professor Francesco Salvatore, direttore del CEINGE - che abbiamo anche una ricercatrice inglese, Elisabeth Illingworth, che lavora da noi grazie a un finanziamento della fondazione Telethon». Quello dei finanziamenti è sempre un tema delicato. «Per il mio progetto ho bisogno di circa 200-250 mila euro all'anno, stipendi e mantenimento dei topi di laboratorio esclusi. Per ottenere questi fondi ho fatto quello che si fa in tutti i paesi e cioè ho partecipato ai bandi di finanziamento fatti da fondazioni e associazioni private come l'AirC,

l'Associazione per la ricerca sul cancro», spiega Simeone.

È presto però per dire che il trend della fuga verso altri lidi dei nostri ricercatori si stia invertendo. A parte il CEINGE, infatti, ben pochi altri laboratori nel nostro paese sono in grado di offrire lo stesso tipo di apparecchiature di avanguardia e di fungere quindi da richiamo per i cervelli in fuga. «Purtroppo è inutile riportare gli scienziati indietro se non poi non gli diamo i mezzi per poter lavorare», spiega Roberto Defez, uno degli scienziati dell'Istituto di genetica del Cnr. «Prendiamo i microscopi elettronici - conclude -, strumenti costosissimi. Abbiamo degli ottimi esperti all'estero, ma se non investiamo su queste apparecchiature tanto vale lasciarli in America o in Inghilterra».